

Cinzia Napolitano: «Le biciclette in condivisione non hanno mai funzionato»

Il servizio di "bike sharing" nell'ottica della mobilità sostenibile non è mai decollato a Jesi. L'assessore: «Non le abbiamo abbandonate, semplicemente non si sono capiti, a suo tempo, gli sviluppi del sistema»

Di

Pino Nardella

-

15 settembre 2017



L'assessore Cinzia Napolitano

JESI – «**Non si sono capiti gli sviluppi del sistema**». In sintesi è questo il problema che affligge l'iniziativa delle **biciclette in condivisione** a pedalata assistita, "**bike sharing**", **abbandonate** da tempo nelle loro postazioni cittadine.

Sei anni, dal luglio 2011, quando il servizio fu inaugurato, vissuti **quasi come un calvario**.

L'assessore **Cinzia Napolitano** – allora non era questa la maggioranza che governava la città –, che tra le proprie deleghe ha appunto anche quella della **mobilità sostenibile**, non demorde, difende l'idea, prova a spiegare: è tutta la **manutenzione** che non ha funzionato. Anche perché fatta di **costi esorbitanti**.

«**Le biciclette non sono state abbandonate, semplicemente non funzionano** – sostiene – perché ancora le considero un vantaggio per la mobilità sostenibile, però **le difficoltà incontrate** “per strada” sono state **più forti** di me e di qualsiasi altra volontà».

Quelle rimaste, **19**, – **tre sono state rubate** – saranno **tolte** e sistemate, per il momento, in un **magazzino comunale** ma l'intervento non è stato ancora possibile effettuarlo perché la tessera elettronica che abilita allo sganciamento **non funziona**.

«A questo punto – sostiene l'assessore – o **cambiamo il sistema** originale, quello del 2011 fornito dalla ditta “**Bici in città**”, oppure dobbiamo cercare di **recuperarlo** ma ai cittadini va detto chiaramente che i **costi annuali** per mantene il “servizio” si aggirano sui **10mila euro**, tra manutenzione, quelle che si rompono e vanno aggiustate e qualcuna che si deve comprare nuova. Una ipotesi era quella di farle utilizzare turisticamente, legate al **distretto ciclo-turistico** che avrebbe potuto apportare altri finanziamenti. Ma ora l'unica cosa che posso dire è che i **costi ci sono e non sono pochi**. Aggiungo che in alcuni Comuni come quello di **Schio** sono state **soppresse** dopo due anni».

In sostanza, pur essendo le biciclette di **proprietà del Comune** si tratterebbe di una proprietà “ridicola”, perché **tutto è legato al sistema elettronico** che appartiene alla ditta “Bici in città” e quindi per riparare eventuali guasti è **l'unica** che può farlo. Non altri.

E non lo ha mai fatto **in tempi stretti**, tanto è vero che «**avevamo le mani legate**, dopo **appena sei mesi** dall'installazione **già le bici si erano bloccate** e non è che la ditta piemontese sia mai intervenuta subito».

La **diffida** da parte del Comune è del **marzo scorso**, diffida nella quale si richiede il **ripristino immediato** della funzionalità relativa all'impianto, susseguente a una determina per pagare l'intervento e l'aggiornamento del sistema. Niente da fare. Le bici sono ancora lì, **inutilizzabili**.

«Sono **5 anni** che **combattiamo**, io sono arrivata a **giugno del 2012 e le biciclette già non c'erano**, erano in manutenzione a Torino. Ce le hanno riconsegnate verso **la fine dell'anno** e dovevano funzionare. Ma da quel momento in poi è **successo di tutto** ed era finita anche la garanzia. Circa **2mila euro** all'anno costava la manutenzione del sistema di software, ormai oggi obsoleto e, quindi, da **aggiornare. Con altre spese**. Nel complesso **non aveva senso avere un sistema fatto in questo modo** e l'ho fatto più volte presente alla ditta, ma non siamo riusciti mai a fare niente».

«Nel 2015, con un progetto europeo, avevamo fondi per sperimentazioni sulla mobilità sostenibile. Avrei potuto implementare il sistema, **sostituire la scheda** – di difficile reperibilità, spesso, per chi veniva a Jesi -, con un'altra tipo **bancomat**, progetto del costo di circa 3 mila euro, ma alla fine, di punto in bianco, la spesa era salita a quasi **12 mila**».

All'inizio del 2013 si sono cominciate a **rompere le batterie**, una per volta, fino a toccare il numero di **10** biciclette nelle quali andava **sostituita la parte più costosa**, proprio la batteria che **alimenta** la pedalata assistita. Costo: **8mila euro**.

«Per non parlare del fatto che pagavamo una cooperativa, la "**Cisa Lavori**" – ora il contratto è interrotto –, per la **manutenzione ordinaria**, tipo sostituzione di pedali e accessori rotti, spostamenti, per poco più di **700 euro all'anno**. Ma anche in questo caso con "Bici in città" sono sorti **problemi** perché avrebbero voluto occuparsi **anche di questo**».

E il tutto a fronte di **incassi** che a **fine 2014** registravano un introito di **165 euro**, nel **2013** di **145 euro** e nel **2012** di **755 euro**. Si era pensato anche di passare alla **pedalata "semplice"**, non assistita, ma anche qui i costi annui non erano pochi: **40 mila euro** il preventivo.

Non solo, ma vista l'usura inevitabile nel tenere le biciclette all'aria aperta «avevamo proposto di **spostarle al parcheggio Mercantini**. Fatto il sopralluogo la risposta è stata **negativa**, andava contro la "filosofia" del sistema».